

dizioni eccezionali nelle quali ci troviamo, la legge comune non basta a tutelare gli operai, e che essi rimangono senza difesa dinanzi alla cupidigia degl'imprenditori.

Ora, o signori, perchè non si dica che dopo aver deplorato, dopo aver pianto, dopo aver fatto sottoscrizioni, si verifica, come sempre, il proverbio; "chi muore giace e chi vive si dà pace", vediamo se è possibile che il nostro Governo (e qui mi rivolgo al presidente del Consiglio) provveda a che si possa raggiungere lo scopo da tutti desiderato di fare una legge che più validamente tuteli la vita di questi operai.

Una sola obbiezione presentano gli oppositori di questa nostra domanda. (*Mormorio*) Essi dicono che anche quando la legge sarà in vigore, i disastri avverranno ugualmente. A questo è facile rispondere che i disastri non avverranno ugualmente quando gl'imprenditori, gli architetti, i sorveglianti sapranno di essere responsabili, e quando si troveranno dinanzi a questa legge che esige da loro la riparazione dei danni che, dalla loro incuria, possano derivare. Per conseguenza essi prenderanno tutte le precauzioni umanamente possibili perchè questi disastri non si rinnovino; e quindi la cifra spaventosa, quasi quotidiana di questi disastri diminuirà certamente.

Ad ogni modo, poi, quei disastri, se saranno inevitabili, avremo almeno il conforto e la consolazione di sapere che potranno essere, per quanto è possibile nell'ordine delle umane cose, riparati.

Quindi mi rivolgo al presidente del Consiglio e gli domando se esso intende, rispondendo agli impulsi del suo cuore, del suo patriottismo, dell'alto senno di cui ha dato tante prove, se intende, dico, di adoperare la sua legittima influenza, perchè quella legge che già la Camera ha sanzionato a grande maggioranza, e che pende innanzi all'altro ramo del Parlamento, possa esser condotta in porto. E chi ebbe tanto ascendente sull'Assemblea vitalizia, da poter, in 72 ore, condurre in porto, con breve discussione, l'importantissima e grave legge di perequazione, potrà, senza dubbio, aver tanto ascendente su quell'Assemblea da far approvare, con rapidità se non uguale, almeno consimile, una legge così lieve di fronte a quella della perequazione fondiaria.

Mi auguro che l'alto senno (da me già invocato) dell'onorevole presidente del Consiglio non vorrà rimanere indifferente al grave e severo ammonimento contenuto nell'ordinato, silenzioso e imponente compagno di ieri. In quel silenzio, in quell'ordine, che è un rispetto della legge, che

è la tolleranza dell'oggi, pensiamo, o signori, che si potrebbe ascondere la minaccia del domani.

Io quindi invoco la sagacia dell'uomo che presiede il Consiglio dei ministri, perchè, come l'antico console romano, voglia provvedere, che iattura e detrimento non incomba sulla patria (*Benel Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io spero che l'onorevole Giovagnoli e la Camera saranno convinti, che anche sull'animo mio, anche sul Governo, ha prodotto profonda commozione la catastrofe avvenuta pochi giorni or sono ai Prati di Castello.

È doloroso, grandemente doloroso, vedere, o per cautele mal misurate all'importanza di un'opera, o, che è peggio, per mal calcolata avarizia nel provvedere alla sicurezza delle costruzioni, vedere sette famiglie perdere i loro capi ed essere minacciate dalla miseria.

Davanti a tali casi, la indifferenza sarebbe un delitto.

Ma come provvedere, in una città come Roma, dove la fabbricazione prende incredibili proporzioni, dove sono a migliaia le fabbriche, a migliaia i soli muratori? E quanti questi si fossero, fu visto, quando con pietosa riverenza, con ordine ammirabile, accompagnarono i loro compagni all'estrema dimora, formando una imponentissima processione funebre. Questa stessa processione ci ha mostrato quanto larga sia la fabbricazione nella capitale del regno, che va prendendo le proporzioni dovute alla sua antica ed alla sua nuova grandezza!

Il Governo farà tutto quanto è in suo potere, perchè la legge che sta davanti all'altro ramo del Parlamento sia prontamente discussa. Già ieri l'onorevole mio collega il ministro delle finanze si è associato, con tutto il cuore, a chi ne faceva domanda; io oggi dichiaro francamente all'onorevole deputato Giovagnoli, che, per quanto valga la mia influenza, sebbene certo non abbia quella potenza che egli vuole attribuirle, per quanto valga questa povera mia influenza, io farò il possibile perchè quella legge venga il più presto in discussione.

Dopo questo, poche altre cose rimangono a fare al Governo. Io ho fiducia nel municipio di Roma; io credo che, nei limiti del possibile, esso eserciterà la sorveglianza la più efficace, per impedire che si rinnovino questi infortuni.

Ma, o signori, questa sorveglianza ha dei confini; e, quando, come ho potuto verificare io